

Jeremias II, patriarca ecumenico (1572-1589) e la continuità del Patriarcato

MILOS JACOV
UNIVERSITÀ DI LECCE

Con il trasferimento voluto dall'imperatore Costantino il Grande della capitale da Roma a Costantinopoli, la seconda Roma appunto, avverrà altresì una serie di trasformazioni di carattere geopolitico di importanza cruciale nella storia. Il mondo come era esistito sin dalla formazione dell'Impero Romano sarebbe mutato sensibilmente sia sotto il profilo politico che sociale, tuttavia una vera e propria scissione dell'Impero su di un piano puramente giuridico – formale in quanto tale, nonostante l'opinione correntemente diffusa, non ebbe luogo. Ciò che avvenne nella realtà effettiva fu il trasferimento della capitale a Bisanzio divenuta per l'evento Costantinopoli, trasferimento seguito dalla successiva, e anche tal fatto gradualmente ed affatto repentinamente, sostituzione della lingua ufficiale dal latino al greco. Non è casuale infatti, logico alla luce di una tale oggettiva constatazione, che in seguito Giustiniano si reputasse imperatore universale tanto d'Oriente quanto d'Occidente, fatto evidente a chiunque si rechi a Ravenna che vanta nella chiesa di S. Vitale il suo celeberrimo mosaico in quanto, per l'appunto città dell'Impero. Non di due imperi, dunque, si tratta formalmente ma di due parti amministrative, per quanto separatamente e particolarmente poi gestite fossero nella loro particolarità, del medesimo, forse troppo spesso e troppo con leggerezza definite *tout court* come quasi fossero due imperi a sé stanti, uno occidentale l'altro orientale, antitetici se non ostili. Basti ricordare che Giustiniano per ben tre volte aveva cacciato gli Ostrogoti da Roma (536, 547 e 553) ed altrettante volte ricevuto le chiavi della suddetta città, diventata sede di un suo ducato.¹

Tuttavia non è sulla base di pure speculazioni o ideali – idealistiche supposizioni che si afferma quivi il concetto della suddetta continuità dell'Impero, poiché essa è avvallata giuridicamente dal 3° canone del II Concilio Ecumenico, nel quale si fa espresa menzione di trasferimento della capitale da Roma a Costantinopoli e non già della fondazione di una nuova capitale ma del passaggio della stessa capitale *de iure* in altro loco, Costantinopoli appunto corrispondente all'antica Bisanzio. Tenuto presente, poi, che i canoni dei Concili, sia di quelli ecumenici che di quelli locali, sono stati inseriti a pieno titolo nell'ordinamento giuridico dello Stato (vedasi la 22° Novella Giustiniana), appare chiaro ed autoevidente che il summenzionato canone era legge dell'Impero non solo per quanto riguardava il diritto canonico, ma altresì quello pubblico. Altro fatto probante, poi, la tesi della "continuità" è

¹ Girolamo Arnaldi, *Rinascita, fine, reincarnazione e successive metamorfosi del Senato Romano (secoli V-XII)*, in: "Archivio della Società Romana di Storia Patria", vol. 105, Roma, nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana, 1982, p. 1-56; Georg Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Einaudi, Torino 1993, p. 60-61.

il nome ufficiale dello stato comunemente chiamato bizantino ed il titolo del monarca in persona. Mai, infatti, tale nome fu quello di Impero Bizantino (termine invece usato correntemente dalla storiografia per definire l'area orientale dell'Impero), né tantomeno l'imperatore si autodefinì mai βυζαντινός (bizantino), ma τῶν Ῥωμαίων (dei Romani, cioè non dei Romani soli in quanto abitanti dell'urbe romana, bensì di tutti i sudditi di tutto l'Impero Romano formalmente ancora esistente).

Ora, va da sé che se la capitale, il centro onfalico di tutta la vita dell'Impero, viene a trovarsi non più a Roma ma a Costantinopoli, è chiaro che anche il vescovo della città imperiale non sarà più il vescovo di Roma ma il vescovo di Costantinopoli, con le connesse prerogative patriarcali di incoronazione ed unzione della persona dell'imperatore. Inoltre, il latino, che fino ad Eraclio (610-641) era stato lingua ufficiale dell'amministrazione e dell'esercito, viene sostituito dal greco. Pian piano "la lingua del popolo e della Chiesa" diviene "anche la lingua dello Stato", mentre il latino diventa "una rarità perfino negli ambienti colti".²

Tuttavia il 29 maggio secondo il calendario giuliano del 1453 sotto lo sconsolato grido di "εάλω η Πόλις", la Città è stata presa, la βασιλευσούσα, l'imperiale, viene presa dagli Ottomani, l'Impero rimane senza capitale che diviene la Kostantiniye del sultano. Tra gli innumerevoli caduti, di cui molti civili fra i quali in gran numero trucidati nella chiesa di Santa Sofia mentre assistevano alla funzione, in quel mentre ci sarà anche l'imperatore Costantino XI, perito combattendo sulle mura di cinta.³

Ora, di fondamentale rilievo nel carattere del presente esposto è il fatto che proprio sua nipote, la principessa Sofia però riuscirà a sfuggire al sacco per rifugiarsi a Roma alla corte di papa Nicolò V (1447-1455).

A Nicolò V sarebbero seguiti altri due pontificati relativamente brevi (quello di Callisto III dal 1455 al 1458 e quello leggermente più longevo di Pio II dal 1458 al 1464), ma sarà l'ascesa al soglio pontificio del veneziano Paolo II ad essere più che mai influente, o, addirittura determinante, per la realizzazione di un fatto importantissimo nella storia dell'Impero stesso, ovverosia le nozze della summenzionata Sofia Paleologo con lo il Gran Principe di Mosca e tutta la Russia Ioann III, più generalmente noto col nome di Ivan III, nozze celebrate il 12 novembre del 1472 (corrispondente al 25 novembre attuale vistoché era allora in vigore il calendario giuliano), durante il pontificato di Sisto IV (1471-1484).⁴

² Georg Ostrogorsky, op. cit., p. 94.

³ Chalcondile Athenien [Λαονικός Χαλκοκονδηλος], *Atheniensis Historia de origine ac rebus gestis Imperatorum Turcarum* [Αθηναία Αποδείξεις Ιστοριων...], Coloniae Allobrogum 1615; Chalcondile Athenien, *L'Histoire de la decadence de l'Empire Grec et établissement de celui des Turcs ... avec la continuation de la mesme Histoire depuis la ruine du peloponese iusque a l'an 1612*, par Thomas Artus Sieur d'Embry, t. I-II, Paris 1650.

⁴ Giuseppe Lombardi, *Sisto IV*, in: "Enciclopedia dei Papi", Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2000, p. 706; Georg Ostrogorski, op. cit., p. 509-510: "L'ortodossia fu anche la bandiera sotto la quale ebbe luogo l'unificazione delle regioni russe e il principato di Mosca raggiunse la sua posizione di grande potenza. Poco dopo la caduta di Bisanzio e dei regni slavi meridionali, Mosca si ribellò al giogo tataro e divenne, quale unica potenza indipendente di fede ortodossa, il centro naturale del mondo ortodosso. Ivan III, il grande unificatore e liberatore delle regioni della Russia, sposò la figlia del despota Tommaso Paleologo, nipote dell'ultimo imperatore di Bisanzio [Costantino XI Paleologo], assunse l'insegna bizantina dell'aquila bicipite, introdusse a Mosca costumi bizantini, e ben presto la Russia svolse nell'Oriente cristiano il ruolo di guida che in passato

E' vero che formalmente il titolo imperiale verrà usato ufficialmente solo dal nipote di Ioann III, Ioann IV, più noto ai più come Ivan detto il Terribile (1530-1584), concessogli nel 1561 dal patriarca di Costantinopoli, Ioasaf,⁵ ma è altresì vero che sotto Ioann III, la Russia adotta ufficialmente lo stemma dell'aquila imperiale sormontata da tre corone, indicanti appunto Mosca come terza Roma e che l'idea di Impero si viene a formare in Russia.

L'evento conclusivo e culminante, però, di tale processo sarà rappresentato dalla visita arcipastorale svolta dal patriarca di Costantinopoli Ieremias II Tranos a Mosca nel 1589. Sino a quella data, infatti, la Chiesa Russa era stata una Chiesa autonoma nella giurisdizione canonica del patriarcato di Costantinopoli, per cui il primate della Chiesa Russa, con sede prima a Kiev, poi a Vladimir ed infine dal 1326 per via dell'occupazione della Russia storica sud – occidentale per mano delle truppe lituane e polacche, a Mosca, una volta eletto dal concilio della Chiesa russa doveva venire confermato dal patriarca di Costantinopoli. Dal 1589, invece, come ampiamente risaputo, e ciò quindi non rappresenta a livello storiografico novità alcuna, la Chiesa Russa ottiene lo status di Chiesa autocefala, vale a dire sarà sempre il concilio dei vescovi russi ad eleggere il proprio primate senza bisogno però della conferma di quest'ultimo da parte del patriarca di Costantinopoli, ed il vescovo metropolita di Mosca e di tutta la Russia Iov verrà insignito della dignità patriarcale. Il fatto che però suscita maggiore interesse proprio inerentemente al tema della "continuità" dell'Impero (e dunque del Patriarcato), si riscontra nello Житие (zhitije, biografia) del Gran Principe Fedor Ioannovich (1557-1598), zhitie scritto dallo stesso patriarca Iov⁶, in cui parlando per l'appunto della vita dell'allora zar Fedor Ioannovich, narra pure della visita del patriarca Ieremias II Tranos avvenuta nel 1589 (o 7097 come scritto dal protogerarca russo secondo il novero degli anni dalla creazione del mondo allora usata in Russia).

Nel testo della biografia, dunque, si dice espressamente che Ieremias II chiamò Iov **quarto patriarca** (naritsaja ego byti chetvertomu patriarhu – chiamandolo essere quarto patriarca), aggiungendo che informò del fatto gli altri **tre** patriarchi di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme (ricordo che l'unione canonica con Roma si interruppe nel 1054). Ora, se teniamo presente che Ieremias II, il patriarca di Costantinopoli in persona si badi bene, chiamò Iov quarto patriarca ciò vuol dire che non stava creando un "nuovo" patriarcato, perchè allora lo avrebbe chiamato quinto patriarca (dopo quello di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme), ma stava trasferendo *sua sponte*, forte dei poteri e delle prerogative aventi, il proprio titolo di patriarca al metropolita di Mosca, in quanto il vescovo di Mosca e non il vescovo di Costantinopoli era ora il vescovo della capitale dell'Impero, colui che corona e unge l'imperatore, l'erede dell'imperatore romano.

era stato dell'impero bizantino. Se Costantinopoli era stata la nuova Roma, Mosca divenne la "terza Roma". L'eredità spirituale di Bisanzio, la sua fede, le sue idee politiche e i suoi ideali spirituali continuarono a vivere per secoli nell'impero degli zar russi." Per la vasta bibliografia sulla caduta di Costantinopoli, avvenuta il 29 maggio 1453, si veda: Georg Ostrogorsky, op. cit., p. 310-327.

⁵ Girolamo Arnaldi, op. cit., p. XCVIII.

⁶ *Повесть о честном житии царя и великого князя всея Руси Феодора Ивановича* in: "Владимир Владимирович Кусков, Древнерусские Княжеские Жития", ed. Кругъ, Москва 2001, 309–337. (Povjest' o chestnom zhitii tsarja i velikogo knjazja vseja Rusi Fedora Ivanovicha, in: "Vladimir Vladimirovich Kuskov, Drevnerusskie knjazheskie zhitija, ed. Krug, Moskva 2001, p. 309-337).

Va da sé, dunque, che ufficialmente nel 1589 avvenne *de iure* quel passaggio della capitale da Costantinopoli a Mosca fattualmente già occorso nel 1472, al momento delle nozze tra Ioann III (1440-1505) e Sofia (1448-1503) tanto agognate da Paolo II (1458-1464). Va da sé, inoltre, che con il trasferimento del patriarcato da Costantinopoli a Mosca, e dunque, ripeto, non con la creazione di un nuovo patriarcato che sarebbe stato chiamato non altrimenti che quinto o sesto se consideriamo Roma, o settimo se considerassimo il Patriarcato Serbo, ma giammai in alcun modo quarto, si trasferirono altresì quelle prerogative ad esso connesse, come per certo il diritto di ordinare vescovi nelle terre των βαρβάρων (cioè nelle terre non cristiane) di cui al canone 28° del IV Concilio Ecumenico.

Secondo le cronache e i documenti dell'epoca, citati dal famoso storico russo Karamzin, il patriarca Ieremias giunse a Mosca nel mese di luglio 1588 e vi rimase fino al maggio 1589. Fu accompagnato da Ieroteo, metropolita di Malvasia, e da Arsenio, arcivescovo di Elasson. A differenza dei suoi suddetti due vescovi che erano in sella ai loro cavalli, il patriarca era in groppa ad un asino, ad immagine di Gesù entrante a Gerusalemme e dunque rappresentante il patriarca come *primus inter pares*. Convocato il concilio dei vescovi, che si tenne il 23 gennaio 1589, fu deciso di elevare la Chiesa autonoma russa al rango di patriarcato. Tra i tre candidati: Iov, metropolita di Mosca, Alessandro, arcivescovo di Novgorod, e Varlaam, arcivescovo di Rostov fu eletto Iov, intronizzato il 26 gennaio 1589. Uscito dalla chiesa e diretto al Cremlino, Iov montò un asino, gesto che fece Ieremias II nel luglio dell'anno precedente e che non ripeté in questa occasione. L'astensione di Ieremias II di montare un asino in presenza del patriarca russo significava simbolicamente l'avergli trasmesso anche il diritto di essere lui l'unico continuatore del patriarcato di Costantinopoli.

Dal presente lavoro emerge dunque che a) ai sensi del canone 3° del II Concilio Ecumenico, l'Impero continuò ad esistere formalmente come uno solo con trasferimento della capitale da Roma a Costantinopoli e non con la fondazione di una nuova capitale, connessovi il passaggio delle prerogative di vescovo della capitale dal vescovo di Roma al vescovo di Costantinopoli, b) che secondo la testimonianza della biografia in questione, Ieremias II trasferì le proprie prerogative patriarcali da sé medesimo vescovo di Costantinopoli, la Seconda Roma, al vescovo di Mosca in quanto vescovo della capitale dell'Impero, la Terza Roma, e non fondò invece un Patriarcato *ex novo* poiché in nessun modo lo avrebbe potuto chiamare, come in realtà fece, "quarto" – quarto quanto al novero complessivo dei Patriarcati dunque e non quarto di rango, poiché se fondato *ex novo*, sarebbe stato il più giovane e perciò non anteponibile ad uno dei Patriarcati storici già esistenti.

Tuttavia, secondo Karamzin, Iov fu autorizzato di portare il seguente titolo: "Capo dei Vescovi, Padre dei Padri e Patriarca di tutti i paesi settentrionali". Sempre secondo le fonti citate da Karamzin, al suddetto Concilio, presieduto dal patriarca Ieremias II, fu deciso di riconoscere al patriarcato di Costantinopoli il primo posto, a quello di Alessandria il secondo, a quello di Mosca il terzo, a quello di Antiochia il quarto e a quello di Gerusalemme il quinto. La suddetta decisione fu motivata dal fatto che l'antica Roma era già nel IV secolo caduta nell'eresia di Apollinario, che la Nuova Roma, Costantinopoli, era sotto il giogo dei Saraceni e che Mosca era diventata Terza Roma. I quattro vescovati del nuovo patriarcato (Novgorod, Kazan, Rostov e Krutisk) divennero metropolie, i sei vescovati (Vologda, Suzdal, Niznij Novgorod, Smolensk, Rjazan e Tver) divennero arcivescovati, rimanendo otto vescovati, con sedi a Pskov, Rzev, Ustjug, Belo Ozero, Kolomna, Dmitrev e Severska Oblast. La decisione presa a Mosca, secondo le affermazioni di Karamzin, fu confermata a

Costantinopoli ed il Tomos con cui si approvava l'istituzione del patriarcato russo fu portato in Russia dal metropolita di Trnovo, Teodosio. Quest'ultimo rimase a Mosca dal giugno 1591 al febbraio 1592.⁷ Probabilmente, a causa di questa sua missione, Teodosio dovette emigrare in Valacchia.⁸ Karamzin però non adduce la testimonianza di Iov inerentemente al conferimento dell'autocefalia da parte di Ieremias II a Mosca.

Il noto conoscitore delle relazioni bizantino-russe, Vasilij Edvardovič Regel, parla, invece, di due concili, tenutisi a Costantinopoli (il primo nel 1590 e il secondo nel 1593), i quali avrebbero annullato la decisione presa da Ieremias II nel 1589, riconoscendo al Patriarcato di Mosca e di tutta la Russia il quinto posto tra i patriarcati, mentre i Russi avrebbero preteso poi di averne il terzo.

I partecipanti del Sinodo del 1590 sarebbero stati:

- 1) Ieremias II, patriarca di Costantinopoli;
- 2) Gioacchino VI, patriarca di Antiochia e
- 3) Sofronio, patriarca di Gerusalemme, mentre il patriarca di Alessandria, Silvestro, era assente a causa della malattia.

I partecipanti del Sinodo del 1593 sarebbero stati:

- 1) Ieremias II, patriarca di Costantinopoli;
- 2) Melezio Pegas, patriarca di Alessandria e
- 3) Sofronio V, patriarca di Gerusalemme, mentre il patriarca di Antiochia, Gioacchino VI, era morto.⁹

I patriarchi, partecipanti ai summenzionati concili, avrebbero anche firmato lettere inviate sia al patriarca che allo zar russi. Si pone la domanda di carattere canonico: perché era assente il patriarca serbo Jovan, il quale già aveva il quinto posto tra i patriarchi ortodossi (il Patriarcato bulgaro era stato già ufficialmente abolito nel 1018)¹⁰? Questa domanda non trova una risposta di carattere squisitamente canonico, mentre potrebbe essere spiegata nel contesto della strategia politico-militare dell'Impero Ottomano, che in quel periodo stava per finire la guerra contro la Persia (1578-1592) e ne apriva un'altra contro gli Asburgo (1593-1606). E poiché il patriarca serbo Jovan aveva invitato i propri fedeli di voltare le armi contro il sultano a favore degli Asburgo, viene considerato traditore e come tale venne giustiziato, facendolo strangolare.¹¹ Per fatto che i quattro patriarchati tradizionali, con le rispettive sedi a Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, nonché quello serbo, con sede a Peć, istituito nel 1346, si trovassero entro le frontiere dell'Impero Ottomano, il sultano non poteva permettersi di vedere tutti i suoi sudditi ortodossi di etnia slava e greca sotto la giurisdizione del patriarca di Mosca e dunque, indirettamente, anche sudditi di colui che si dichiarava unico erede degli imperatori dell'Impero Romano. Inoltre accettare il trasferimento della sede del patriarcato dalla seconda sede dell'Impero Romano (Costantino-

⁷ Karamsin, *L'Empire de Russie*, traduit par Divoff, conseiller d'État actuel et chambellan de Sa Majesté l'Empereur de Russie, tome dixième, Paris 1826, p. 160-169.

⁸ M. Jačov, *I Balcani tra Impero Ottomano e Potenze Europee. Il ruolo della diplomazia pontificia (secc. XVI-XVII)*, Edizioni Periferia, Cosenza 1997, p. 199.

⁹ V[asilij] [Edvardovič] Regel, *Analecta bizantino-russica*, Petropoli – Lipsiae MDCCCXCI, p. XCVIII-CIV.

¹⁰ S'bev T. "Samostojna C'rkva v srednevekovna B'lgarija", Sofija 1987.

¹¹ Jovan Tomić, *Rimska kurija i južnoslovenske zemlje*, Srpska akademija nauka i umentosti, Beograd 1950, p. 9-13, 23-24, 36, 46-48, 115, 158, 163, 204, 317, 335.

poli) alla Terza Roma (Mosca), decisione presa dal patriarca Ieremias II nel 1589, ripeto, avrebbe significato per il sultano la rinuncia al diritto di essere l'unico erede degli imperatori romani. Proprio per impedire che ciò succedesse, il sultano avrebbe costretto per l'appunto il patriarca Ieremias II di cambiare la decisione presa, dando ordine di eliminare i più insigni Serbi e Greci, non risparmiando neanche i corpi dei santi che in qualche modo avevano dei legami con la Russia. Così fu bruciato anche il corpo di San Sava, morto nel 1236, perché considerato pericoloso per l'unità slava, in quanto aveva preso i voti monastici nel monastero russo di San Panteleimon sul Monte Athos. E per poter meglio controllare tutti i sudditi ortodossi dell'Impero Ottomano, anche con lo scopo di impedire il loro avvicinamento alla Russia ortodossa, i sultani cercheranno sempre di più di rafforzare e centralizzare il potere dei patriarchi di Costantinopoli nei confronti degli altri patriarchi ortodossi.¹²

Il concetto pertanto del numero di rango da occupare da parte del patriarca di Mosca che soppianta il concetto di quarto quanto al novero complessivo dei Patriarcati è posteriore alla decisione di Ieremias II del 1589, ed ha, come spiegato, motivazioni politiche e non già canoniche.

Che il gesto fatto da Ieremias II abbia avuto, nonostante ripensamenti repentini dovuti al volere del sultano, conseguenze nel mondo ortodosso si può vedere anche dal fatto che mezzo secolo più tardi il patriarca di Mosca e di tutta la Russia Nikon, convocò, quale effettivo patriarca ecumenico e primo fra i pari, un concilio panortodosso. Impediti dal sultano appunto di recarsi a Mosca, tutti i patriarchi gli risposero in forma scritta, appoggiando la sua correzione delle inesattezze nei testi dei libri liturgici in uso in Russia.

La sopravvivenza dell'Impero Ottomano, però, sino alla Prima Guerra Mondiale, annullò col suo peso politico *de facto* ciò che era stato deciso a livello canonico *de iure*, mentre a noi non resta che citare la massima degli Antichi: "historia magistra vitae et lux veritatis".

¹² M. Jačov, L'Europa tra conquiste ottomane e Leghe Sante, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2001, p. 65; Marko Jačov, *I Balcani tra Impero Ottomano e Potenze Europee*. op. cit. p.74.